

Rassegna del 23/06/2010

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD	13	Posta elettronica certificata a 700 mila imprese	...	1
------------------	----	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	A Pomigliano la vittoria dei sì - Sì all'accordo per Pomigliano. Oltre il 95% degli operai al voto	Buccini Goffredo	2
CORRIERE DELLA SERA	3	La Fiom sorda alle sconfitte - Il rilancio Fiat nel vertice segreto con Sacconi e Bonanni. Per la Fiom un'altra sconfitta	Marro Enrico	4
SOLE 24 ORE	7	Il governo accelera sul decreto base del federalismo - "Basta spesa, ricreazione finita"	Pesole Dino	6
SOLE 24 ORE	6	Si tratta sulla Tremonti ter	Mobili Marco	8
REPUBBLICA	4	Dai Comuni tasse sulla casa scatta il via libera del governo - Spunta l'Imu, le tasse sulla casa tornano ai Comuni	Ardù Barbara	9
SOLE 24 ORE	23	Rigore e riforme per la ripresa	Cerretelli Adriana	11
SOLE 24 ORE	23	Bankitalia frena sull'applicazione di Basilea 3	Picchio Nicoletta	13
SOLE 24 ORE	20	L'Authority: la corruzione altera il settore degli appalti - La corruzione annienta gli onesti	Santilli Giorgio	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Il primo passo	Di Vico Dario	16
FOGLIO	3	Editoriali - Liberiamoci dal fisco	...	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	6	La GdF scopre in 5 mesi 22,2 miliardi fantasma	M.Mo.	18
FINANZA & MERCATI	8	Il credito al consumatore esta al palo e ripartirà nel 2011. Più selettivo	...	20
AVVENIRE	10	L'usura non va in crisi e "strozza" le famiglie. Le diocesi fanno argine	Liverani Luca	21

Telecom-P.A.

Posta elettronica certificata a 700mila imprese

ROMA. La Posta elettronica certificata (Pec) si fa largo tra le imprese a cominciare dalle Pmi artigiane, con l'attivazione e l'utilizzo gratuito sino a tutto il 2011 del servizio che garantisce valore legale alle comunicazioni via e-mail. Lo prevede l'accordo tra il ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, l'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, ed il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini.

In particolare, l'iniziativa consente ai circa 700.000 imprenditori associati a Confartigianato di attivare da subito e di utilizzare gratuitamente fino al 31 dicembre 2011 "Certific@" di Impresa semplice messo a disposizione da Telecom Italia, oltre ad altri strumenti e servizi informatici.

«Abbiamo messo il primo tassello importante, ma non è finita», ha assicurato il ministro, facendo sapere che prima della pausa estiva e «comunque entro l'autunno» la stessa operazione coinvolgerà Confindustria, Confesercenti «vale a dire 2,4

milioni di imprese» e anche Confindustria con cui «sono in corso contatti intensi» perché l'iniziativa possa realizzarsi negli stessi tempi. «È una occasione importante anche per noi», ha affermato Bernabè, che mette in moto un «circolo virtuoso» e «consente al Paese di fare un passo in avanti».

Il Paese – ha infatti sottolineato l'ad di Telecom – «ha a livello infrastrutturale un grado di copertura eccellente con l'86-87% del territorio raggiunto dalla banda larga fino a 7 mega ed il 96% da almeno un mega, a cui però non corrisponde un'altra domanda da parte di soggetti pubblici e privati».

È una iniziativa che va «nella direzione giusta», ha commentato anche Guerrini: «Noi vogliamo semplificare la vita alle nostre imprese, sommerse da troppa burocrazia e da troppi adempimenti. Questa è la mission».

Il servizio di Pec è già partito anche per le famiglie ed i liberi professionisti. ◀ **(s.d.)**



Fiat e referendum Via libera all'intesa però non è un plebiscito. Marchionne oggi vola negli Usa

A Pomigliano la vittoria dei sì

Ha votato il 95%. I primi dati: oltre il 70 favorevole all'accordo

Si profila una netta vittoria del sì nel referendum sull'accordo per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. I numeri ballano: sul primo migliaio di schede scrutinate, 726 «sì», 208 «no», 9 nulle, 4 bianche. Sulle prime due urne, il «no» starebbe al 22%. Hanno votato 4.642 lavoratori su 4.881.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Buccini, Del Frate, Di Rosa**

Sì all'accordo per Pomigliano Oltre il 95% degli operai al voto

Scrutinio nella notte, più del 70% è favorevole all'intesa



Ha vinto la volontà del Mezzogiorno di attrarre investimenti. Cambiano con questo voto le relazioni industriali **Maurizio Sacconi** Welfare



La sensazione è che i lavoratori nel votare avranno senso di responsabilità. Auspicio prevalga il sì **Emma Marcegaglia** Confindustria



Una consultazione illegittima, nella quale la libera volontà dei lavoratori viene coartata e distorta **Maurizio Landini** Fiom

DAL NOSTRO INVIATO

POMIGLIANO (Napoli) — Sfilano con quell'aria fuggiasca, fuori dal cancello Due. Quelli che hanno detto no, non lo confessano. Quelli del «sì» sorridono e danno il nome. Tanti sono giovani, pochi possono avere negli occhi l'operaio Lulù che strilla «occupiamo il paradiso!» prima di restare con un pugno di nebbia in mano, preistoria del cinema impegnato e del mito pansindacalista. Sono come pagine vuote, che nessuno s'è preso il disturbo di riempire, eppure votano quasi tutti: 4.642 su 4.881, il 95 per cento. I numeri ballano: sul primo migliaio di schede scrutinate, 726 «sì», 208 «no», 9 nulle, 4 bianche. Sulle prime due urne, il «no» starebbe al 22%. Per qualcuno pesa quest'orgoglio fuori tempo massimo, brucia la sferzata subita alla prima ristrutturazione voluta da Fiat due

anni fa: «Siete la vergogna dell'Italia industriale», si sentirono dire, abbassando la testa.

Sotto il cielo di Pomigliano che si rifà cupo di pioggia, tra megafoni Cobas che non danno requie come vuvuzelas, bandiere rosse di una mezza dozzina di sigle spaiate come vecchi calzini a testimoniare la balcanizzazione della lotta a sinistra di un invisibile Pd (c'è solo il blogger Zoro, con la solita videocamera, a riempire del suo delizioso surrealismo l'assenza del Partito democratico: «Ma Bersani che ha detto? Che ci penseranno gli operai? E allora mettiamo un operaio a capo del Pd!»), tra dvd di propaganda aziendale e autoblu della polizia agli angoli della «Giambattista Vico», a tutti basterebbe infine galleggiare nel limbo, in questo limbo di fabbrica che rischia di chiudere, «e allora ci resta l'Africa, altro che la Panda dalla Polonia», sì,

galleggiare, magari salvando lo stipendio dei prossimi anni. Il problema è come. Alle undici di sera si profila una direzione, ma è presto, ci vuole cautela.

Non è comunque un giorno di gloria da queste parti, sfilano tetri quelli del Montaggio, l'ultimo turno, gli ultimi a mettere la scheda nell'urna, i più «sospettabili» di boicottare l'accordo per-



ché «meno scolarizzati», dicono i capi. «Ho voglia di vivere, ho voglia di lavorare, ho votato sì», butta però lì l'Espedito Attanasio, 24 anni, infagottandosi nella tuta bianca. «Sì», come Paola, l'ultima assunta, 23 anni. «È un ricatto bell'e buono, non ho paura a dire che ho votato no», risponde Luca, 27 anni. Cognome? «Beh, adesso è un po' troppo, non esageriamo col coraggio».

Mara Malavenda, la leader Cobas famosa per un tremendo volantino sulla morte di Marco Biagi, azzarda al mattino un «40 per cento di no». Le cose col passare delle ore vanno molto diversamente. Ma c'è tensione: dalla linea della 147, a metà pomeriggio, arriva un altro messaggio preoccupato, da qualche operaio schierato per il sì: «Qua si mette male, molti colleghi hanno già votato contro l'accordo». Un certo tormento lo si può cogliere acciuffando a campione venti tute bianche che nel piazzale filano verso le macchine. «Ho votato sì, secco», «no, sicuro», «sì», «boh», «no, grazie», «no», «forza Pomigliano!», «non si può dire, è segreto», «sono fatti miei», «no», «sì», «il voto è personale, o no?», «certamente sì, ho votato sì», «sì», «sì», «bah», «sì», «sì», «sì», «sì»: quattro no e sei fughe in dribbling davanti ai taccuini danno la sensazione di un travaglio che attraversa i cancelli, sale per le linee di lastratura e verniciatura e stampaggio, dalla catena di montaggio della 159 a quella della 147, appunto, dove il risultato appare più ballerino, e si riversa nei dieci seggi racchiusi dentro un paravento di compensato, nella saletta dove un tempo si davano le paghe agli operai alla quale fanno la guardia tra veleni e polemiche le quattro sigle sindacali che hanno firmato l'accordo (Fim, Uilm, Fismic e Ugl) più i Cobas dello Slai.

Aria pesante già alle sei del mattino; col primo turno. Si aspetta il picchettaggio delle teste più calde, ma Mimmo Mignano e compagni hanno al massimo la forza di reggere i megafo-

ni con cui assordano i colleghi ancora assonnati: «I capi vi intimidiscono, resistete!». Giuseppe La Cava, 40 anni, è un gestore di flusso, cioè un capo di cinque capi, ed è anche una delle teste più lucide, quaggiù. La racconta in altro modo: «Gli operai sono stati ingannati, molti anche in queste ore ci chiedevano spiegazioni e noi le davamo, non è vero che gli verrà cancellato il diritto di sciopero, molti hanno capito che è loro interesse votare sì». Fuori ci sono due sigle Cobas (Slai e Confederazione), i Cub di Cassino, Rifondazione, la Rete dei Comunisti, Cub Fim Uniti, l'Unione sindacale di base, abbastanza da far venire il mal di mare a qualsiasi aspirante rivoluzionario.

Raffaele Tecce, comunista e uomo di mondo (è stato assessore al Commercio di Bassolino e della Iervolino), rilancia: «Gli operai sono stati chiamati dall'azienda a una giornata straordinaria di formazione, chiaro che stanno qua! Ai nostri non daremo indicazioni di sabotaggio, ma di conflitto sì». Il balletto comincia prestissimo.

«I capi chiedono di fotografare la scheda dopo il voto», denunciano i Cobas fuori dalla fabbrica. Vero? Falso? Ai seggi compare un cartello, cellulari rigorosamente vietati. «Siamo a un clima anni Cinquanta», accusa Vittorio Granillo. «Visionari», è la replica, «qui è tutto tranquillo». Ai seggi c'è fila. «Ho votato sì perché voglio capire se veramente la Fiat poi fa l'investimento», dice un veterano del reparto Stampaggio, Luigi Mazzeola, 55 anni. «Ditegli a Sacconi di venire a buttare lui il sangue qua dentro!», strilla un militante del no in favore di telecamera. Nella bolgia compare anche la tv polacca, gli operai di Tichy guardano, e sognano di tenersi stretta la Panda: di conquistare il paradiso del vecchio compagno Lulù non gliene importa proprio un accidente.

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti Fiat in Italia

(Torino)
5.000 addetti
(solo produzione)

(Chieti)
6.290 addetti
(prod. Sevel,
veicoli commerciali)

(Frosinone)
4.000 addetti

(Potenza)
5.200 addetti

(Palermo)
1.350 addetti



CORRIERE DELLA SERA

L'accordo su Pomigliano

Il ritorno della Panda

1

L'accordo proposto dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, prevede investimenti per 700 milioni di euro per la produzione della nuova Panda.



La rottura della Fiom

2

L'intesa non ha incontrato il favore della Fiom-Cgil che ancora ieri si è mostrata contraria, quale che sia il risultato del voto referendario: Marchionne ha chiesto una larga maggioranza



Gli impegni sull'astensionismo

3

Se l'intesa dovesse concretizzarsi e la Nuova Panda passare in parte dalla Polonia a Pomigliano i dipendenti dovranno impegnarsi a ridurre notevolmente l'astensionismo



La partecipazione al referendum

4

Si è tenuto nella giornata di ieri il referendum per decidere sul futuro dello stabilimento: secondo gli scrutini serali la percentuale di votanti si aggirava sul 95% del totale



LA FIOM SORDA ALLE SCONFITTE

di ENRICO MARRO

Cominciamo dalle cose certe. La vicenda di Pomigliano segna un'altra secca sconfitta per la Fiom-Cgil. L'altissima affluenza al voto si può pure spiegare col timore dei lavoratori che una mancata partecipazione al referendum sarebbe stata notata e li avrebbe messi in cattiva luce con l'azienda. Ma la vittoria del sì dimostra una chiara adesione all'accordo firmato da tutti, tranne dalla Fiom.

A PAGINA 3

» Il retroscena

Il rilancio Fiat nel vertice segreto con Sacconi e Bonanni Per la Fiom un'altra sconfitta

Carniti



Per la Fiom sarebbe stato meglio restare in partita e giocarsela

5000 i dipendenti dello stabilimento Fiat di Pomigliano

Rinaldini



L'efficacia dello sciopero? Il solo scioperare è un risultato

ROMA — I sì hanno vinto nel referendum alla Fiat di Pomigliano, ma la discussione non è chiusa. L'altissima affluenza al voto si può pure spiegare col timore dei lavoratori che una mancata partecipazione al referendum sarebbe stata notata e li avrebbe messi in cattiva luce con l'azienda. Ma la vittoria del sì, espresso nel segreto dell'urna, dimostra una chiara adesione all'accordo firmato da tutti i sindacati con la Fiat, tranne appunto dalla Fiom. Magari non sarà stata un'adesione entusiasta, ma se c'è la crisi non è colpa né dell'azienda né dei sindacati, e realisticamente gli operai hanno accettato lo scambio tra le più dure condizioni di lavoro e il rilancio dello stabilimento, con lo spostamento della produzione della Panda dalla Polonia a Pomigliano. Per lo storico Valerio Castronovo (intervista pubblicata ieri da *il Mattino*), la Fiom ha ripetuto «l'errore del 1980, dopo lo sciopero dei 35 giorni» e Maurizio Landini, attuale segretario dei metalmeccanici Cgil ha fatto come Fausto Bertinotti «allora leader sindacale schierato per lo sciopero, mentre Lama

(segretario Cgil, ndr.) era per tornare al lavoro».

Anche questa volta la Fiom non ha voluto sentire ragioni e si è «impuntata» lo dicono anche ai piani alti della Cgil - sui 17 turni, quando li abbiamo già concessi altre volte». Ma la Fiom punterà sul fatto che i no sono molti di più dei suoi iscritti (17%) e quindi non è una sconfitta. Secondo Pierre Carniti, l'ex segretario della Cisl protagonista dell'autunno caldo (al quale pure questo accordo non piace), la Fiom poteva «andare dai lavoratori e dire: "adesso le condizioni sono queste, l'azienda ha il coltello dalla parte del manico. Prendiamone atto e poi creiamo le condizioni per migliorare la situazione"». La pensa così pure Fausto Durante, leader della minoranza "moderata" della Fiom, che, pur respingendo l'intesa, propone che si prenda atto del voto. Il fatto è, sostiene Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che quelli della Fiom «non cambieranno mai perché, come diciamo dalle mie parti se uno nasce tondo non può morire qua-

drato. Del resto, se loro sono legati a doppio filo con i movimenti antagonisti e i centri sociali e recludono qui i propri qua-



dri, sarà diverso da noi che li andiamo a prendere nelle parrocchie o no? È chiaro che noi abbiamo un approccio più equilibrato alle cose». Lo stesso approccio che Bonanni manifestò all'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un incontro riservato a tre che si tenne il 10 aprile scorso a Parma, a margine del Forum della Confindustria. L'accordo di Pomigliano cominciò a nascere lì.

Marchionne confermò che per lo stabilimento di Termini Imerese, in Sicilia, non c'era più speranza, ma fece capire che per quello di Pomigliano c'era invece una possibilità, a patto che i sindacati accettassero di far girare la fabbrica a pieno ritmo e mettessero fine a una serie di cattive abitudini, a partire dall'assenteismo. I tre erano consapevoli dell'ostacolo Fiom, ma la posta in gioco era alta e bisognava provarci, convennero. Se possibile tenendo dentro la Fiom, ma senza subirne i veti. È lo schema seguito in questi anni. Che ha portato frutti, secondo tutti i protagonisti. Il modello contrattuale, sottolineano Confindustria, Sacconi, Bonanni e Angeletti (Uil) è stato rinnovato e tutti i contratti di categoria (tranne quello dei metalmeccanici) sono stati rinnovati anche dalla Cgil con più rapidità rispetto a prima, portando più soldi nelle tasche dei lavoratori e senza scioperi.

La svolta, insomma, è in corso da prima di Pomigliano. Si sta andando verso un modello di relazioni industriali meno conflittuale e «più collaborativo, dove imprese e sindacati trovano le soluzioni di volta in volta più opportune», dice il ministro. L'accordo di Pomigliano si inserisce in questa cornice. «Per dimensione dell'investimento purtroppo potrebbe restare un caso unico - osser-

va Carlo Dell'Aringa, esperto di relazioni industriali - ma può dare una spinta al decentramento contrattuale e convincere anche la Confindustria, che finora ha privilegiato il contratto nazionale, che questa è la strada. Quanto alla Fiom, ci metterà secoli, ma alla fine dovrà farne una ragione: restare sulle barricate non paga. Meglio prendere atto che, anche a causa della crisi e della globalizzazione, i rapporti di forza sono cambiati a favore delle aziende e giocarsela, perché si possono comunque realizzare scambi utili: oggi per difendere i posti di lavoro, domani per ottenere di più».

Per Bonanni, che per una volta non è d'accordo con Sacconi, «non c'è nessun precedente e nessuna svolta, perché questi accordi si sono sempre fatti. Un anno e mezzo fa con Alitalia che cosa abbiamo fatto? E 6 mesi fa con banca Intesa per le assunzioni nel Sud? E 10 anni fa, nel tessile, quanti accordi abbiamo firmato per impedire chiusure? E per il porto di Gioia Tauro? E per la Fiat di Melfi? I lavoratori stanno con noi, perché guardano al sodo e non ai dibattiti di una classe dirigente disancorata dalla realtà. Con la crisi, un terzo delle imprese italiane si è già ristrutturata e sta ripartendo ma gli altri due terzi no. Vogliamo parlare di questo e trovare insieme, aziende e sindacati, le soluzioni oppure restare a cento anni fa, come Gianni Rinaldini, che al congresso della Fiom ha detto che "lo sciopero non importa se porta risultati perché il solo scioperare è un risultato"?».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: basta spese - GdF: 22 miliardi evasi

Il governo accelera sul decreto base del federalismo

ROMA Alla vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia su federalismo e fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento entro fine giugno, come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Tremonti ha poi aggiunto che la «ricreazione è finita», riferendosi alla spesa pubblica che non può essere «una variabile indipendente dal Pil». Sulle regole

fiscali, il ministro ha poi detto che «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Sono stati resi noti intanto i dati relativi all'attività della Guardia di Finanza nei primi cinque mesi: oltre 22 miliardi di redditi nascosti al fisco e 3,1 miliardi di omessi versamenti scoperti. I risultati rappresentano quasi il doppio dell'evasione accertata nello stesso periodo 2009 (13,7 miliardi) e circa i due terzi di quella riscontrata in tutto lo scorso anno (33,6 miliardi).

Servizi ► pagine 6 e 7

«Basta spesa, ricreazione finita»

Tremonti: a giorni in parlamento il decreto base del federalismo fiscale

Il ministro. «Presto ritorno ai sindaci del potere fiscale nel comparto immobiliare, ma non dell'Ici»

Fabbisogni standard. Per comuni e province verrà usata la banca dati degli studi di settore

Dino Pesole
ROMA

ROMA Alla vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia sul federalismo e sul fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento nei prossimi giorni, entro fine giugno come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Oltre «agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo» - che dovrebbe voler dire utilizzare la banca dati della Sose Spa (società per gli studi di settore) per calcolare i fabbisogni standard di comuni e province - si sancirà il ritorno ai comuni «del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza, immobiliare e territoriale», ha spiegato Tremonti nel corso del suo intervento al 236° anniversario della fondazione della Guardia di finanza. Che non significherà in nessun

caso un ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha precisato poco dopo una nota del Tesoro.

In Europa e in Italia si continua a fare i conti con un eccesso di regole. Da noi certamente le regole fiscali «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Quel che è certo è che la «ricreazione è finita»: in poche parole deve finire l'illusione che la spesa pubblica «sia o possa essere una variabile indipendente dal Pil». Nel 2010 l'economia sta lentamente riprendendo la sua corsa, «ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». Si possono immaginare interventi sulle regole, sulle banche ma non è ancora sufficiente

«se permanc la libertà, anzi l'anarchia, sui derivati». Il problema è che il valore nazionale dei derivati «è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale». Per tornare a essere sicuri, occorre una regola

contabile che impedisca «prima di creare poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è se non per chi specula». Quanto alla manovra correttiva in discussione al Senato, non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici, è la correzione di una tendenza storica. Questa volta non ci saranno altri a pagare per noi». È necessario ridurre il peso della macchina pubblica «per poter conservare lo stato sociale».

MAXIEMENDAMENTO

La prossima settimana le correzioni del governo Oggi il «filtro» del Pdl sulle modifiche e i primi voti Ritirato il condono

In commissione Bilancio al Senato si lavora intanto al maxiemendamento che verrà predisposto all'inizio della prossima settimana. Oltre alla rimodulazione

dei tagli per regioni ed enti locali, si conferma l'inserimento nel decreto della norma che adegua l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Via libera anche allo slittamento al 20 dicembre 2010 del versamento delle tasse pregresse in Abruzzo, all'esclusione della sanità dal blocco del turn over e allo stop dell'aumento dal 74 all'85% della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile.

Il lavoro preliminare cui si sta concentrando per ora la commissione Bilancio riguarda la «scrematura» dei 2.550 emendamenti presentati al testo. Ieri sono state



decise le inammissibilità sugli emendamenti relativi ai primi cinque articoli, e i tre senatori che avevano messo a punto gli emendamenti sul condono edilizio e fiscale (Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto Fratin e Cosimo Latronico) ne hanno disposto il ritiro. In contemporanea partirà nella tarda mattinata di oggi la valutazione sull'opportunità politica e la concreta fattibilità anche in relazione alle coperture: operazione cui si dedicherà il comitato del Pdl incaricato di selezionare tra i 1.100 emendamenti presentati dai singoli senatori le proposte di modifica che potranno essere inserite nel testo del decreto. Gli spazi sono molti ristretti, ha già fatto sapere il sottosegretario all'Economia, Mario Casero. «Il percorso è ancora lungo. Abbiamo iniziato a vedere alcuni emendamenti, poi ci saranno quelli del relatore».

Quanto alla richiesta della Lega di esentare dai tagli le regioni "virtuose", Casero rinvia all'incontro fissato per questo pomeriggio tra le regioni e i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto: «Ci sono anche emendamenti dell'opposizione per dare ossigeno alle autonomie. Certamente nel merito è una questione da valutare, ma in ogni caso è necessario salvaguardare saldi e tagli di spesa». Questa mattina prenderanno avvio le votazioni in commissione Bilancio, in una giornata in cui oltre ai sindaci protesteranno anche dirigenti pubblici, prefetti, medici ospedalieri, diplomatici e professori universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL MAXI-EMENDAMENTO

1 Tagli meno pesanti per gli enti virtuosi

INFOPHOTO



■ Fermi restando i saldi il governo renderà i tagli per regioni ed enti locali più flessibili. Per le prime la soluzione potrebbe essere nell'emendamento del leghista Garavaglia: niente tagli per chi ha rispettato il patto di stabilità interno e della Salute nel triennio 2007-2009 e che ha uscite pari o inferiori alla media nazionale

2 Donne in pensione a 65 anni nel pubblico

FOTOGRAMMA



■ È una delle poche certezze sul maxi-emendamento che il governo presenterà alla manovra: l'adeguamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche a partire dal 2012. Praticamente certo anche il ritocco al requisito per l'invalidità civile (dall'85% si tornerà al 74%)

3 Sgravi fiscali all'Aquila prorogati al 20 dicembre

L'APRILE



■ Promessa dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, la proroga degli sgravi fiscali e contributivi per la provincia dell'Aquila è stata messa nero su bianco in un emendamento di Paolo Tancredi (Pdl): la copertura arriverebbe dall'incremento delle accise sulle sigarette "low cost" e su quelle "fai da te"

4 Blocco del turn over meno rigido in sanità

IMAGORI UNOMIA



■ Il blocco del turn over in sanità potrebbe essere rivisto dopo i risultati di un apposito tavolo tecnico tra governo e regioni previsto per la prossima settimana. A confermarlo è stato ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio che ha ricordato come alcune regioni siano già soggette al blocco

Si tratta sulla Tremonti ter

Costi della proroga, tetto agli investimenti e durata i nodi da sciogliere

Saglia. «Sarebbe una norma utile una boccata d'ossigeno per le imprese»

Copertura. Oltre al maggior gettito Iva resta l'attesa sull'indicazione del governo

Marco Mobili
ROMA

Il Sole 24 ORE Sono almeno tre i nodi da sciogliere per arrivare alla riapertura della Tremonti ter: il costo da sostenere per la copertura; il possibile tetto agli investimenti; la durata della detassazione degli investimenti.

Tre ostacoli non da poco su cui il confronto con l'Economia è avviato ma che saranno sciolti soltanto all'ultimo, magari quando prenderà corpo il maxi emendamento del governo.

All'interno dell'esecutivo, intanto, la possibilità di riaprire i termini dell'agevolazione in scadenza il prossimo 30 giugno, trova un sostenitore nel sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, che a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla manovra economica ha sottolineato come la proroga di sei mesi, a tutto il 2010, della Tremonti ter per la detassazione degli utili reinvestiti in nuovi macchinari «sarebbe assolu-

tamente utile, rappresenterebbe una vera e propria boccata di ossigeno per le imprese». Inoltre, per il sottosegretario, la norma «darebbe introiti allo stato attraverso «l'aumento del gettito dell'Iva».

Il costo dell'operazione è, tra tutti, l'ostacolo forse più alto da superare. L'input del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è quello di salvaguardare i saldi della manovra. E resta difficile ipotizzare che parte della copertura possa arrivare, come propone la stessa maggioranza, con l'aumento dell'accisa sugli alcolici e in particolare con quella sulla birra. La stima riportata in calce agli emendamenti bipartisan ipotizza un costo di 600 milioni di euro. Ovviamente le coperture riportate in calce alle singole proposte rappresentano l'escamotage per non rendere inammissibili gli emendamenti e i firmatari comunque confidano nella possibilità che alla fine sia la Ragioneria generale dello stato a indicare la strada per arrivare a co-

prire gli oneri della riapertura dei termini.

Un escamotage proposto al governo e che emerge dagli emendamenti, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione, sarebbe quello di introdurre un tetto - fino ad oggi non previsto - all'investimento in beni strumentali.

Il che mette però sul tavolo della discussione anche l'altro aspetto controverso dell'agevolazione, legato al fatto che l'introduzione di un limite all'investimento agevolabile (indicato in 600 mila euro nelle proposte di modifica depositate in Commissione Bilancio a palazzo Madama) finirebbe per limitare l'applicazione della detassazione agli investimenti in beni strumentali realizzati prevalentemente da piccole imprese.

Sui tempi di riapertura la soluzione ottimale per gli operatori resta quella di estendere il bonus agli acquisti effettuati a partire dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imposta si chiamerà Imu. Tremonti: possibilità concessa dal federalismo

Dai Comuni tasse sulla casa scatta il via libera del governo

Spunta l'Imu, le tasse sulla casa tornano ai Comuni

Pronto il decreto sul federalismo fiscale. Tremonti: "Ma non è l'Ici"

IL MINISTRO

Giulio Tremonti, ministro del Tesoro. È pronto il decreto sul federalismo fiscale



BARBARA ARDÙ

ROMA — Tutt'altro che accantonato, il federalismo fiscale arriverà sul tavolo del governo nei prossimi giorni. È Giulio Tremonti ad annunciarlo dal palco della festa per il 236° anniversario della Guardia di Finanza. E col federalismo fiscale potrebbe rispuntare una tassa sugli immobili. «Nei prossimi giorni, avendo lavorato in silenzio — ha detto il ministro dell'Economia — presenteremo in parlamento, oltre ai costi standard per la spesa sanitaria nelle Regioni, e oltre agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo, la bozza del decreto-base del federalismo fiscale». E lì dentro che, aggiunge Tremonti, c'è il «ritorno ai Comuni del potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza: immobiliare e territoriale». Il pensiero va subito all'Ici, ma il ministro Roberto Calderoli smentisce categoricamente una simile

ipotesi. «L'Ici non c'entra nulla. È quella che è (per le seconde case ndr) e tale rimarrà. Quello che abbiamo in mente — aggiunge il ministro per la semplificazione — è una vera rivoluzione. Prima di annunciarla però, ne parleremo con i Comuni». E anche Tremonti precisa che non si tratta dell'Ici, quando legge le agenzie di stampa battono la notizia.

Un giallo, quello su un possibile ritorno dell'Ici sulla prima casa (eliminata per tutti gli italiani ricchi e poveri dal premier poco dopo l'insediamento a Palazzo Chigi), che dura non più di un paio d'ore. Non c'è dubbio però che Tremonti abbia parlato di «ritorno dell'imposizione fiscale ai Comuni su immobili e territorio». Che però non vuol dire solo Ici. «Né tantomeno l'introduzione di una nuova tassa», rassicura Calderoli. Più probabile l'accorpamento di im-

poste che oggi sono spezzettate, come quella di registro o sui rifiuti, oltre naturalmente alle tasse sugli immobili. D'altra parte il ministro per la Semplificazione ne aveva parlato tempo fa, battezzandola service-tax. In realtà

La misura dovrebbe riguardare l'accorpamento delle imposte legate ai servizi



il nuovo nome sarebbe Imu (Imposta municipale unica).

Qualche dubbio però a Enrico Morando (Pd), gli passa per la testa. «Se si parla di immobili — commenta — è difficile parlare di altro se non di Ici. Magari stanno pensando a una riorganizzazione della tassa, il che non sarebbe una cattiva idea. Prodi l'aveva tolta per la prima casa - aggiunge Morando che siede nella Commissione finanze del Senato - ma in base al valore dell'immobile. Berlusconi l'ha tolta per tutti, ma con la crisi che morde bisogna far pagare chi ha di più. Proprio ieri la Gran Bretagna ha aumentato il prelievo sui capital gain al 28%, altro che il nostro 12».

Tremonti ha parlato di federalismo fiscale, ma non solo. Ha elogiato le Fiamme gialle per aver portato alla luce 22,2 miliardi di euro di evasione fiscale in soli cinque mesi. E citando Gianni Agnelli ha annunciato che «La festa è finita», sia perché era inevitabile che la crisi «avrebbe travolto e trasformato il mercato dell'auto», sia per allontanare «l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia dell'Ici



L'IMPOSTA NASCE NEL 1992

L'imposta comunale sugli immobili nasce con il d.lgs. 504/92 come tributo che grava su case e fabbricati



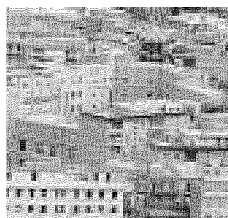
"LA CASA E' SACRA"

Nella campagna elettorale del 2006 Berlusconi dice: «La prima casa è sacra. Aboliremo l'Ici»



PRODI ESENTA I REDDITI MEDIO-BASSI

La Finanziaria 2008 di Prodi esenta il 40% delle abitazioni, cioè i redditi medio-bassi, dal pagamento Ici



L'ABOLIZIONE

Berlusconi, nel 2008, cancella del tutto l'imposta per le prime case



GETTITO DI A 43 MILIARDI NEL 2008

Nel 2008, ultimo dato disponibile, il gettito è stato di 43,2 miliardi di euro, di cui 10 miliardi andati ai Comuni

Politiche industriali. Missione di due giorni a Bruxelles per la presidente di Confindustria che oggi incontra Barroso

Rigore e riforme per la ripresa

Marcegaglia: «Priorità alla crescita - No a nuove tasse per banche e imprese»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Rigore nei conti pubblici e riforme sono gli imperativi categorici del momento, non solo per l'Italia ma per l'Europa intera. Però senza la ripresa della crescita economica entrambe rischiano di dimostrarsi sfide impossibili. «Rigore e crescita costituiscono un'equazione complicata ma necessaria, dove però un focus forte va messo sulla crescita altrimenti le politiche di riduzione di deficit e debito pubblici risulteranno insostenibili». Parola di Emma Marcegaglia. Che, in sintonia con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, avverte: la

IL RUOLO DELLA UE

Più Europa per risolvere i problemi delle imprese ma senza correre i rischi legati a iniziative unilaterali come il fondo anti-crisi

CAMBIO FAVOREVOLE

Un rapporto tra euro e dollaro compreso tra 1,15 e 1,25 evita di pesare sull'acquisto delle materie prime e favorisce le esportazioni

manovra è fondamentale per rimettere ordine nei conti, bisogna evitare che «sia scarnificata», in ogni caso le modifiche «vanno fatte a parità di saldi».

Approdata ieri a Bruxelles insieme tra gli altri a Giorgio Squinzi, il suo vice per l'Europa, il presidente di Confindustria ha insistito molto sul rilancio della competitività e sul bisogno di una politica industriale europea come strumenti essenziali per fare sviluppo e tener testa alla concorrenza globale. Il che in concreto significa anche «no a nuove tasse su banche o imprese», no a iniziative europee unilaterali: che si tratti del carbon tax oppure del progetto di creare fondi anti-crisi finanziarie future, nonostante ieri Gran Bretagna, Germania e Francia si siano dette a favore in vista del vertice del G-20 di Toronto. «Perché non sarebbe-

ro le banche a pagare per il nuovo fondo ma le imprese e i consumatori». Invece, ha insistito, «ci vogliono nuove regole globali per giocare ad armi pari sulla scena mondiale».

In quest'ottica Marcegaglia ritiene che l'attuale livello dell'euro o comunque un suo valore compreso tra 1,15 e 1,25 rispetto al dollaro sia «equilibrato, perché evita troppi problemi nell'acquisto delle materie prime quotate nella valuta Usa e aumenta la competitività delle nostre merci». Squinzi, il cui gruppo Mapei è largamente presente negli Stati Uniti, ne sottolinea un'altra variabile positiva e cioè «l'effetto di stimolo per i consumi americani».

Giornata densa di incontri ieri a Bruxelles: prima alla Commissione, dove ha visto i responsabili all'Industria Antonio Tajani, alla Concorrenza Joaquín Almunia, all'Ambiente Janos Potocnik; poi al Ceps, quindi la riunione con gli eurodeputati italiani al parlamento. Oggi vedrà prima il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, e poi quello della Commissione, José Barroso, prima della riunione del direttivo di Confindustria per la prima volta a Bruxelles.

Marcegaglia è convinta che in questa difficile congiuntura la risposta «per risolvere i nostri problemi sia più Europa e non meno». Non solo, dunque, la stretta sulle spese pubbliche inutili, non solo una governance economica più stringente in fatto sia di sorveglianza sui bilanci nazionali con maggiore attenzione a deficit e debito sia di sanzioni, se necessarie. Non solo più integrazione del mercato unico, delle politiche industriali (che non significano aiuti di Stato ma più investimenti in ricerca, innovazione e formazione) e delle riforme (liberalizzazioni) per la competitività. Ma anche e soprattutto crescita economica. In Italia e nell'Unione.

Naturalmente oggi in Europa è la Germania a guidare un po' tutte le danze, soprattutto quelle rigoriste, tanto è vero che ha appena varato un piano di tagli

alla spesa pubblica da 80 miliardi in 4 anni che privilegia il riequilibrio dei conti e la propria competitività a scapito degli stimoli alla crescita europea. Un problema?

«Possiamo anche non essere d'accordo ma se la Germania alza gli obiettivi del rigore, l'Italia non può sottrarsi, è obbligata a seguire» dice Marcegaglia. Che non si nasconde i rischi di «un modello tedesco tutto basato sull'export, in quanto potrebbe portare deflazione, in breve limitare la crescita economica in Europa e in Italia». Detto questo, alla lunga solo il rigore senza un motore comune di sviluppo non può funzionare.

REPRODUZIONI RISERVATE





Missione europea. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha incontrato ieri, a Bruxelles, i commissari Tajani, Almunia e Potocnik

Credito. Richiesta di gradualità Bankitalia frena sull'applicazione di Basilea 3

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Basilea 3, con le nuove regole sui requisiti patrimoniali delle banche, è necessaria, ma dovrà essere applicata gradualmente, in modo da non frenare la ripresa.

È il messaggio che arriva dalla Banca d'Italia e che interpreta i timori espressi dal mondo imprenditoriale, preoccupato di un nuovo credit crunch. A parlare di «gradualità» è stato Stefano Mieli, direttore centrale dell'Area Vigilanza bancaria e Finanziaria di Palazzo Koch, ipotizzando un periodo di transizione nell'applicazione delle regole di Basilea 3.

«Sono principi che servono, perché bisogna evitare che gli intermediari finanziari si assumano rischi troppo elevati e non coperti da risorse patrimoniali», ha detto Mieli. Ma ha anche aggiunto che ci sono alcuni aspetti del nuovo pacchetto di regole che «dovranno essere affinati alla luce delle analisi di impatto». Per questo, ha aggiunto, «stiamo lavorando ai tavoli internazionali per ottenere la revisione».

Bankitalia, quindi, si rende conto del rischio che principi restrittivi potrebbero mettere i bastoni tra le ruote alla ripresa.

Un allarme rilanciato anche dal presidente della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Se si sbagliano i tempi e si anticipano troppo si potrebbero creare problemi all'economia reale, che invece in questo momento non dovrebbe subire effetti restrittivi».

Occasione per il confronto è stata la 42ª Giornata del credito, organizzata dall'Associazione nazionale per i problemi del credito ieri a Roma, presso la sede dell'Abi.

«In una fase recessiva come quella attuale - ha continuato Boccia - si rischia un po-

tenziale credit crunch che rallenterebbe le possibilità delle aziende di cogliere la ripresa». Piuttosto che stringere i cordoni servirebbe invece un diverso rapporto con le banche, «affinché la parte qualitativa della valutazione delle aziende sia sempre meno marginale rispetto a quella quantitativa». Secondo Boccia, la parte «qualitativa» del credito è la visione che determina il futuro delle imprese: «È su questo aspetto - ha aggiunto

Boccia - che la banca deve orientare la sua valutazione».

Le preoccupazioni di Confindustria, più volte rimarcate anche dalla presidente Emma Marcegaglia, che ha chiesto al Governo un intervento forte su Basilea 3, sono condivise anche dalle altre organizzazioni imprenditoriali, dagli artigiani ai commercianti, agli agricoltori. Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini, «in un momento economico così difficile l'ulteriore aumento di garanzie e rigidità non credo sia la ricetta giusta per agganciare la ripresa. L'Italia deve chiedere gradualità». E di «saggia gradualità».

Vecchioni, e le difficoltà di finanziamento sono aumentate. «Bisognerebbe trovare nuovi strumenti di liquidità. Ci sono tutte le condizioni per far diventare l'agricoltura più competitiva, ma ci vuole un po' di coraggio da parte del sistema bancario».

Un ruolo importante, è stato sottolineato durante la Giornata del credito, può essere svolto dai consorzi fidi: secondo Mieli, hanno fornito alle banche informazioni aggiuntive sulle imprese, svolgendo un ruolo di grande efficacia, attenuando il credit crunch.

Con la crisi, ha aggiunto Guerrini, le iscrizioni ai consorzi fidi sono aumentate del 20%. «Sono stati un paracadute straordinario, anche sul fronte dell'occupazione, insieme agli altri corpi intermedi, come le associazioni e la bilateralità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIONE

Mieli (Palazzo Koch):

«Regole che vanno affinate. Stiamo lavorando ai tavoli internazionali per ottenerne la revisione»

PICCOLA INDUSTRIA

Il presidente Boccia:

«In questo delicato momento l'economia reale non dovrebbe subire effetti restrittivi»

ta» ha parlato al convegno anche il presidente del Cnel, Antonio Marzano.

È in crisi anche l'agricoltura, ha detto il presidente di Confagricoltura, Federico



L'Authority: la corruzione altera il settore degli appalti

Una corruzione «radicata e diffusa» altera il mercato degli appalti e la concorrenza. È l'allarme lanciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nella relazione annuale al Parlamento.

► pagina 20

Allarme appalti. La relazione al Parlamento: l'illegalità diffusa nella Pa crea una profonda alterazione del mercato

La corruzione annienta gli onesti

L'Authority: poca trasparenza, +362% di trattative private per piccole opere

Giorgio Santilli
ROMA

La corruzione e l'illegalità sono fenomeni che si sono insinuati «negli ordinari ingranaggi degli appalti pubblici», un settore investito «ancora una volta» e «con ciclicità preoccupante» da «gravi episodi». Cresce l'assenza di trasparenza a ogni livello, anche dove non arrivano i giudici, come dimostra l'incredibile aumento del 362% in un anno delle trattative private per le piccole opere di importo inferiore a 500mila euro: è l'effetto delle norme introdotte dal governo a fine 2008.

L'allarme appalti arriva dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, che ieri ha tenuto alla Camera la relazione annuale al Parlamento sul 2009. L'allarme tocca anche gli aspetti all'attenzione della magistratura - come l'abuso dei grandi eventi della Protezione civile in deroga alle leggi ordinarie o il boom degli arbitrati - ma va oltre queste patologie per trasformarsi in assenza di concorrenza o, peggio, in alterazione profonda e duratura del mercato. «Il mancato rispetto delle regole e la presenza radicata e diffusa della corruzione - dice Giampaolino - è causa di una profonda e sleale alterazione delle condizioni concorrenziali che può contribuire ad annientare le imprese oneste, costringendole ad uscire dal mercato».

Ad affondare un settore che da mesi lancia segnali di allarme è di grave emergenza, soprattutto in termini di sofferenza delle imprese, non è soltanto la corruzione. Un ruolo rilevante nel funzionamento inefficiente ce

l'ha anche l'eccesso di polverizzazione del mercato con 13mila stazioni appaltanti e

36mila imprese qualificate.

«Nel mercato - ha ricordato la relazione di Giampaolino - lavorano 36.600 imprese di costruzione qualificate per la partecipazione alle gare di lavori di importo superiore a 150mila euro e un numero molto elevato (circa 30mila) di imprese di costruzione non qualificate che eseguono lavori di importo inferiore a 150mila euro e decine di migliaia di operatori economici che partecipano alle gare per l'affidamento di

EMERGENZE NEL MIRINO

«Stop al sistematico ricorso a provvedimenti in deroga alle leggi ordinarie»
La protezione civile: troppo facile scaricare le colpe

PAGAMENTI LENTI

Ammontano a 37 miliardi i debiti della pubblica amministrazione, da 92 a 664 i giorni necessari per saldare i conti

contratti di servizi e forniture. Questo enorme numero di stazioni appaltanti - ha continuato Giampaolino - spesso di minime dimensioni e prive di competenze specialistiche, costituisce uno dei massimi problemi del settore, posto che la preparazione tecnica dell'amministrazione rappresenta la prima barriera che si frappone al manifestarsi di episodi di malcostume».

La ricetta proposta da Giampaolino parte proprio

dal superamento della frammentazione del mercato sul lato della domanda e su quello dell'offerta, con l'introduzione di un sistema di qualificazione anche per le ammini-

strazioni pubbliche e un sistema più rigoroso di qualificazione per le imprese. Più volte l'Autorità ha preso posizione sostenendo che le Soa devono sopravvivere, ma al tempo stesso diventare una sorta di braccio operativo dell'Autorità, accentuandone il carattere di pubblico ufficiale.

Pesano negativamente sull'andamento del settore anche una regolamentazione di «mastodontiche dimensioni» di 615 articoli e 58 allegati (contro i 150 articoli delle direttive Ue). I rimedi finora attuati, con il ricorso alle procedure in deroga alle leggi ordinarie (come nel caso della Protezione civile) e allo strumento dell'arbitrato, hanno peggiorato la situazione. L'autorità stima che siano rimasti fuori del circuito delle leggi ordinarie almeno 13 miliardi di lavori.

I riferimenti alla protezione civile hanno prodotto ieri per altro una reazione del dipartimento diretto da Guido Bertolaso. «L'Autorità - spiega la Protezione Civile - dovrebbe ricordare la disciplina relativa allo stato di emergenza e alla dichiarazione di grande evento. Addossare tutta la responsabilità in materia alla Protezione Civile è esercizio troppo facile, che non rispecchia le competenze e i ruoli che la legge (225/1992) assegna ai diversi livelli di potere, da quello locale a quello nazionale, rispetto all'approvazione e alla gestione di tali fattispecie».

Nella «ricetta Giampaoli-

no» contro le patologie del settore ci sono anche il rafforzamento degli strumenti di trasparenza come le banche dati gestite dalla stessa Autorità e maggiori poteri dell'Autorità di vigilanza soprattutto nella sua attività di «regolazione interpretativa».

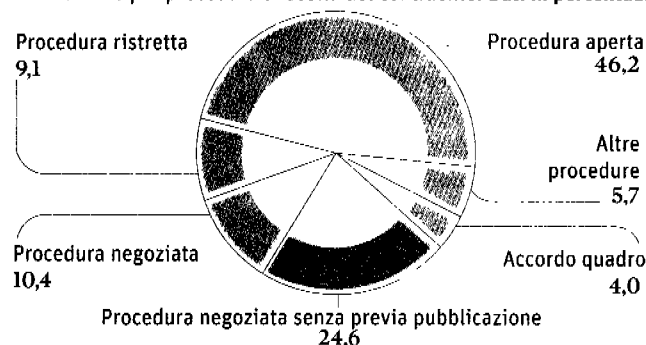
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia degli appalti

I CONTRATTI

Distribuzione per procedura di scelta del contraente. Dati in percentuale

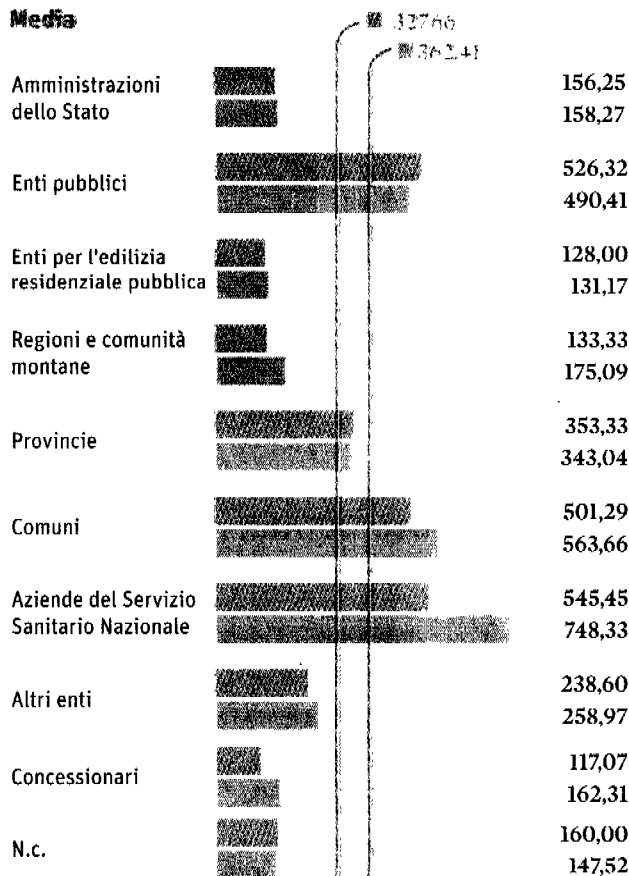


LE TRATTATIVE PRIVATE

Classe di importo da 150.000 a 500.000 euro. Dati 2009 su 2008

■ % incremento n. interventi ■ % incremento importo

Media



IL PRIMO PASSO

di DARIO DI VICO

Anche senza plebiscito, il buon senso ha vinto e adesso l'errore che non si deve fare è rispettarlo in soffitta. Il sì degli operai di Pomigliano all'intesa con la Fiat, sottoscritta da tutti i sindacati tranne la Fiom, ha molte valenze. Cominciamo dal metodo. L'uso (e non l'abuso) del referendum può essere una strada per dirimere le controversie nel sindacato e più in generale può rappresentare un aiuto ai decisori. La rivalutazione dell'ascolto, in un momento in cui la politica appare ripiegata su se stessa, è una novità da non sottovalutare. Se non vogliamo che l'astensionismo elettorale cresca, costruire un maggiore raccordo tra élite e società è una *condicio sine qua non*. È singolare come i partiti egemoni a destra e a sinistra adorino le tecniche di ascolto in vitro (sondaggi, focus group e filmati alla Santoro), mentre siano diventati restii a utilizzare l'ascolto diretto.

Nel merito i lavoratori di Pomigliano hanno detto che non si possono buttare 5 mila posti di lavoro e 700 milioni di investimenti in un Sud che, dopo aver visto fallire l'industrializzazione di Stato e aver constatato la debolezza delle iniziative nate in loco (il caso Natuzzi purtroppo *docet*), rischia di avere un'unica grande company: la criminalità organizzata. Ora però l'intesa va gestita con la giusta ambizione. Riquilibrare lo stabilimento, renderlo competitivo, costruire relazioni industriali moderne in Campania, è sicuramente un'impresa che fa tremare i polsi, ma può rappresentare per la società meridionale addirittura

una bandiera, la voglia di dimostrare che la modernità non deve per forza emigrare al Nord o in Polonia. Se si sceglierà questa strada, il sindacato e i diritti non moriranno, avranno una seconda chance.

Serve però molto buon senso e non solo a Pomigliano. L'interpretazione del voto, come sempre accade, produrrà una forte polarizzazione delle opinioni. Chi sposerà la tesi della «catastrofe del lavoro» non troverà di meglio che intonare il *requiem* e predire nuove sventure per tutte le tute blu d'Italia. Chi vorrà fare di questa vicenda un modello da estendere a tappeto promettendo di «pomiglianizzare» il Nord, rischierà di minare la coesione sociale in un momento in cui le aziende hanno bisogno di intercettare la ripresa e di battersi con il coltello fra i denti sui mercati emergenti. Ai primi viene da rispondere che la vera catastrofe del lavoro è la disoccupazione (e non la riduzione dell'assenteismo), ai secondi che quando il meglio diventa nemico del bene segna un autogol.

È chiaro che le relazioni industriali italiane vanno svecchiate e in tempi che non siano biblici. Ma gli scienziati della politica ci insegnano come il nostro Paese abbia un'alta *path dependence*, una difficoltà congenita a rompere d'un botto con il passato. L'Italia non ama le rivoluzioni ed è portata a fidarsi di chi fa intravedere un «progresso senza avventure». Facciamo tesoro di questo insegnamento e impegniamoci a non lasciare soli gli operai di Pomigliano. Come purtroppo abbiamo fatto con gli imprenditori di Prato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALI

Liberiamoci dal fisco

Piccoli segnali scoraggianti sulla volontà anti tasse della maggioranza

La maggioranza che non doveva mettere le mani nelle tasche degli italiani potrebbe mettere le mani nelle tasche degli italiani. Un emendamento presentato da un senatore del Pdl prevede un'imposta del 2 per cento sul patrimonio delle fondazioni bancarie. Inoltre, sebbene la manovra non contenga incrementi fiscali diretti, è altamente probabile che i tagli ai trasferimenti agli enti locali si traducano in aumenti striscianti di tasse sul territorio. Si aggiungano poi tutte le deduzioni e detrazioni che vengono abolite: in alcuni casi è saggio muoversi nella direzione di una semplificazione del sistema, perché la combinazione tra aliquote elevate e scappatoie numerose è tutto fuorché efficiente. Purché il risultato net-

to sia davvero una riduzione della pressione fiscale.

E' altrettanto bizzarro che all'esecutivo di lotta, che al G20 si opporrà giustamente all'imposta sulle transazioni finanziarie, non corrisponda in Italia una chiara tendenza alla riduzione del peso tributario. Ed è una coincidenza singolare che tutto ciò accada nei giorni in cui ricorre il "tax freedom day".

Proprio oggi, infatti, gli italiani smettono di lavorare per lo stato e iniziano a guadagnare per sé: il giorno della liberazione fiscale da anni cade in un momento sempre più avanzato dell'anno. L'esigenza di mettere in sicurezza i conti pubblici è senz'altro un'attenuante, ma le attenuanti non cancellano i delitti.



La GdF scopre in 5 mesi 22,2 miliardi fantasma

ROMA

********* Oltre 22 miliardi di redditi nascosti al fisco e 3,1 miliardi di omessi versamenti scoperti dalla Guardia di Finanza nei primi cinque mesi del 2010. I risultati conseguiti da gennaio a maggio rappresentano quasi il doppio dell'evasione accertata nello stesso periodo 2009 (13,7 miliardi) e circa i due terzi di quella riscontrata in tutto lo scorso anno (33,6 miliardi). L'azione di contrasto agli evasori totali, ovvero quei contribuenti che non hanno mai presentato dichiarazioni al fisco, ha fatto riemergere poco meno di 8 miliardi occultati. Inoltre, dei quasi 4 mila evasori totali scoperti, 1.390 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

A rendere noto il bilancio dei primi cinque mesi di attività di contrasto all'evasione fiscale e all'illegalità economica nel suo complesso è stato il Comandante generale della Guardia di Finanza in occasione dell'anniversario per il 236° dalla fondazione del Corpo. Le celebrazioni si sono svolte ieri a Roma e sono coincise con il cambio del Comandante generale e il relativo passaggio di consegne tra Cosimo D'Arigo e Nino Di Paolo: il primo ge-

nerale di Corpo d'armata proveniente direttamente dalle Fiamme gialle e non più, come accadeva dal lontano 1881, esclusivamente dall'esercito.

Con Nino Di Paolo per la prima volta il comando della Guardia di Finanza è stato affidato a una "fiamma gialla". E nel passaggio di consegne l'attività del

EVASORI TOTALI

Individuati 3.790 soggetti che non avevano mai presentato dichiarazioni occultando redditi per 7,9 miliardi

corpo proseguirà nel solco già tracciato negli ultimi anni, ovvero con il contrasto all'evasione e non solo.

Questa resta tra gli obiettivi principali sia sul fronte nazionale che su quello oltre confine. Anche su quest'ultimo fronte l'azione di contrasto ha dato i suoi frutti: i redditi recuperati a tassazione ammontano a 4,3 miliardi e sono frutto di esportazioni di capitali in paradisi fiscali e trasferimenti fittizi di residenza

all'estero sia di società che di persone fisiche.

Al primo posto restano comunque le frodi carosello che, in particolare, hanno già fatto accertare alla Guardia di Finanza 1,4 miliardi di evasione Iva; frutto soprattutto di illeciti commessi con le cosiddette imprese "cartiere". Soggetti giuridici costituiti solo per produrre fatture false e consentire sia l'acquisto di merci da altri Paesi comunitari e da San Marino in sospensione d'imposta, sia la successiva rivendita con applicazione di imposta e omesso versamento al fisco.

Tra gennaio e maggio le Fiamme gialle, guardando al mercato del lavoro sommerso hanno identificato 12.927 lavoratori irregolari, di cui 8.937 completamente in nero, impiegati da 3.477 datori di lavoro. Mentre contro la criminalità organizzata, i ben sequestrati alle mafie ammontano a 1,2 miliardi. Dalla tutela del made in Italy - spiegano da viale XXI Aprile - i controlli 2010 hanno portato al sequestro di 48 milioni di pezzi, tra prodotti del comparto della moda (28 milioni) e articoli pericolosi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cambio della guardia. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano a colloquio con i generali Cosimo D'Arrigo (al centro) e Nino Di Paolo (a sinistra), rispettivamente comandante della GdF uscente e subentrante

Il credito al consumo resta al palo e ripartirà nel 2011. Più selettivo

L'Osservatorio Assofin, Crif e Prometeia segnala un ulteriore calo del 4,9% nei primi tre mesi. Anche il mercato dei mutui, attivo nel 2009, rallenta: chiuderà l'anno in aumento del 5,9%



La novità non sta nella crisi del credito al consumo nel 2009, anche se la nuova edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio, la 28a, offre un quadro completo, utile agli operatori e agli statistici. Il dramma sta nelle prospettive, e in un 2010c partito con un meno 4,9% nel primo trimestre. «La domanda di finanziamenti delle famiglie si manterrà debole e non consentirà nei prossimi anni un deciso miglioramento nell'evoluzione del mercato complessivo del credito alle famiglie», spiega la nota dell'Osservatorio formato da Assofin (l'associazione italiana del credito al consumo e immobiliare, presieduta da Valentino Ghelli di Compass), Crif (leader nelle informazioni creditizie) e dalla bolognese Prometeia (ricerca economica e finanziaria).

L'Osservatorio spiega che è in corso una profonda ristrutturazione del mercato del credito al consumo, che punta alla selettività del rischio (le sofferenze sono in aumento modesto) e alla prudenza nelle erogazioni, a costo di comprimere i volumi: «Un mercato più attento al-

le esigenze dei clienti, alla semplicità dei prodotti e alla qualità del credito», si semplifica con un certo ottimismo. Ma dietro le «azioni» c'è anche la disoccupazione, che induce (obbliga) a rinviare gli acquisti. «L'evoluzione del mercato del credito al consumo si manterrà modesta anche nel 2010, riflettendo la prosecuzione delle tendenze di ulteriore rallentamento in atto nei primi mesi dell'anno in corso (+3% le consistenze a fine 2010 rispetto al 2009). Il consolidamento della ripresa economica nel biennio 2011-2012 dovrebbe invece condurre a un progressivo miglioramento della domanda delle famiglie, su ritmi comunque più contenuti rispetto al recente passato (+4,1% nel 2011 e un +5,2% nel 2012)».

Anche per i mutui il 2010 conferma «la debolezza del quadro macroeconomico e la lenta ripresa del mercato immobiliare; l'incertezza delle famiglie in relazione all'evoluzione del mercato del lavoro e del reddito disponibile: la crescita del mercato è prevista in un +5,9% alla fine dell'anno, in leggero rallentamento rispetto al 2009».



**ALLARME
POVERTÀ****All'assemblea della
Consulta nazionale
delle fondazioni
delineato un quadro****preoccupante
dell'indebitamento delle
giovani coppie a causa
della perdita del lavoro**

L'usura non va in crisi e «strozza» le famiglie Le diocesi fanno argine

Ma con 8mila richieste all'anno non basta

DA ROMA LUCA LIVERANI

Un medico la definirebbe "infezione opportunistica". Come il virus che aggredisce l'organismo quando si abbassano le difese immunitarie, così l'usura sta approfittando della crisi economica. Dall'osservatorio della Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II, il segretario nazionale don Alberto D'Urso disegna un quadro preoccupante: «La crisi economica - avverte - sta mettendo in grave difficoltà molte giovani famiglie. Chi aveva contratto un mutuo per comprare casa e perde il lavoro, non riesce più a pagare le rate. E allora o l'appartamento viene messo in vendita dalla banca, oppure si cerca di pagare comunque. Anche finendo nelle grinfie degli usurai».

I dati della Banca d'Italia parlano chiaro. Nella fascia tra i 20 e i 34 anni la disoccupazione ha raggiunto il 13% della media nel 2009. La riduzione degli occupati tra i giovani è stata quasi 7 volte maggiore rispetto al 2008, a causa dei contratti a termine e della contrazioni del 20% delle nuove assunzioni.

All'assemblea della Consulta nazionale delle fondazioni, sotto la presi-

denza di padre Massimo Rastrelli, si conferma l'attività tenace delle diocesi a fianco delle famiglie indebitate. Migliaia di volontari, spesso professionisti qualificati, cercano di dare risposta alle oltre 8mila richieste d'aiuto. Ma nel 2009 sono stati solo 1.238 i prestiti erogati dalle banche, grazie all'intermediazione delle Fondazioni, che hanno avuto accesso al 30% dei fondi stanziati per la prevenzione, usati come garanzia, come stabilisce l'articolo 15 della legge 108/96. Il 70% è, invece, per le imprese.

Ancora irrisolto però il nodo dell'aiuto alle famiglie già vittime dei "cravattari". L'altro fondo della legge, quello di solidarietà per gli usurati che denunciano gli strozzini, l'articolo 14, è esclusivamente per le imprese. «Non è stato possibile avere nessuna assicurazione in sede di esame parlamentare - spiega il segretario della Consulta - circa l'accesso alle famiglie a questo fondo, malgrado questa richiesta sia legata a fondamentali diritti costituzionali». Lo ha evidenziato bene all'assemblea il professor Aldo Loiodice, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Bari. L'altra richiesta è che il fondo di prevenzione «venga finanziato a regime - spiega don D'Urso - e non in modo saltua-

rio. Le Fondazioni potrebbero così fare una corretta programmazione». L'impegno delle diocesi non basta: «Accanto al "coraggio della speranza", come dice il documento Cei sul Mezzogiorno, che stimola l'operosità e la professionalità di migliaia di volontari, è auspicabile una volontà politica più corale sull'usura, piaga sempre più in espansione, collegata alla crisi economica, alla malavita organizzata e al gioco d'azzardo incentivato dallo Stato con i vari Gratta & Vinci».



2,5 MILIONI
LE FAMIGLIE A RISCHIO

8 MILA LE RICHIESTE DI AIUTO
ALL'ESAME DELLA CONSULTA NAZIONALE ANTIVISURA

199 MILIONI I FONDI STATALI
GESTITI DALLA CONSULTA DAL 1997 AL 2009 COME GARANZIE
ALLE BANCHE PER OTTENERE OLTRE 11 MILA PRESTITI

100 MILA
IL CONTRIBUTO CEI NEL 2009 ALLA CONSULTA

DA SAPERE

6 COORDINAMENTI REGIONALI, 109 I CENTRI D'ASCOLTO

Le Fondazioni antiusura associate alla Consulta si articolano in 6 coordinamenti regionali - Roma, Napoli, Bari, Cassano allo Jonio, Palermo e Tempio Pausania - 15 fondazioni regionali - Torino, Milano, Verona, Genova, Bologna, Siena, San Benedetto del Tronto, Latina, Avezzano, Isernia, Matera, Cosenza, Crotone, Catanzaro e Messina - e 6 provinciali: Foggia, Castellammare di Stabia, Lamezia Terme, Locri, Catania e Cagliari. Ben 109 i centri d'ascolto. Al via la fondazione umbra. Info: www.consultantiusura.it